

La cultura maremmana rivisitata da Bianciardi

Un lavoro di ricerca iniziato nei primi anni 50 riordinato presso la tipografia comunale di Grosseto - La colonizzazione della zona e la rottura dell'equilibrio di una economia agricola e pastorizia



I ruderi di Castelmarino sull'Uccellina. Uno dei luoghi cui allude la favolistica del libro

Il vasto repertorio delle avventure contiene anche la precedente pubblicazione di un'opera rispetto alla sua rievocazione o segnalazione: per una volta si rende invece opportuno rovesciare i termini del rapporto, non per sterile intento di muoversi controcorrente ma per un fine concreto: la pubblicazione appunto di una ghittoneria demologica giacente in botte, nella tipografia comunale di Grosseto.

paesi della Maremma grossa sono infatti più che pertinenti alle tematiche e dello scolaro, la leccazione estensiva, mai ricomposta, che attraverso la sua vita, non meno agra delle sue opere, è la risultante dell'impatto violento tra due mondi. Nel 1956, tra i Libri del tempo di Laterza, escono i minatori della Maremma di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola. Vi si narra della colonizzazione della Maremma, una impresa epica come la conquista del West, e la rottura della tradizionale economia agricola e pastorizia.

millenaria che spinge Bianciardi ad avvinare un lavoro di recupero: attraverso le scuole della provincia. Canti, leggende, proverbi raccolti in alcune vecchie cartelle, tracciati con cura e calligrafia quasi ottocentesca, trascritti dalla voce dei bambini e dei loro genitori sono oggi, a distanza di quasi trent'anni, riordinati grazie a Roberto Ferretti e all'Archivio per le Tradizioni Popolari. Il corpus essenziale è composto dalle leggende, classificate secondo i criteri del Motif-index of Folk-Literature di S. Thompson ed i tipi e i motivi di The types of the folktale di A. Aarne e S. Thompson.

Molte sono inedite e quasi tutte ormai scomparse; come scrive Ferretti «sono un bagaglio culturale simbolico e diretto attraverso cui la comunità fondava la propria stessa ragione di esistere: spiegano la nascita di un paese, la forma di una roccia, l'origine di una festa, il nome di una località».

Segue un'appendice di testi che comprende proverbi, stornelli, giochi e filastrocche; magli, befone, canti religiosi e traccioni varie sono organizzati in un unico capitolo: il Ciclo dell'Anno. Nel fascicolo di rime e assonanze, nella ripetitività dei numeri dei giochi, nella formularietà delle filastrocche possono essere ricostruiti quei procedimenti di inculturazione e socializzazione infantili che fanno della tradizione orale una vera enciclopedia di compiti, usi e comportamenti.

Di particolare rilievo il ciclo di S. Anna che, oltre ad un'interessantissima ballata, contiene elementi che rimandano con ogni probabilità ad un culto preistorico di carattere agrario; splendida un'antica laude religiosa per il Venerdì santo, raccolta a Montepescali, che presenta un caratteristico ritmo epico-popolare; «ci fede e commovente campagnola». Certamente, come sottolinea nella sua introduzione Pietro Clemente, dell'università di Siena, questo prezioso materiale deve essere

ulteriormente allargato ed integrato: «non è più tempo oggi per immagini nostalgiche del buttero o della vecchia Maremma. Occorre ricostruire una cultura nella sua interezza, trovare le connessioni tra vita economica, vita familiare e espressività contadina. Ciò tanto più in una zona come la Maremma, in cui gli itinerari economici e la mobilità dei lavoratori hanno finito per costruire un patrimonio complesso, caratterizzato da prestiti, scambi e fusioni di tratti culturali».

Il lavoro avviato da Bianciardi, con la sua postuma pubblicazione, deve insomma divenire volano per un nuovo interesse collettivo di impegno e ricerca sulla realtà delle popolazioni contadine della Maremma: per togliere ogni alone di rimpianto al verghiano, al buttero, al terracchiere, costretti a sperare in un ribaltamento della loro condizione miserabile.

Solo una analisi corretta, scientificamente e quindi politicamente, può snobbare la lacerazione subita da Bianciardi, che vede la fine della vecchia società che sperava nelle leggende: ma non vuole inserirsi nella nuova: la logica del profitto a ogni costo che causò la tragedia della miniera di Ribolla nel 1954 sarà infatti la stessa dell'emirato economico degli anni '60, non meno illusorio delle leggende maremmane.

Paolo De Simonis



Le sfide di due «titani» del pedale

Gino Bartali racconta la sua straordinaria carriera in un libro dedicato al suo grande rivale Fausto Coppi. La famosa vittoria al tour dopo l'attentato a Togliatti - La bottiglia d'acqua «contesa» sul Galibier «Eravamo venuti dalla campagna»

Gino Bartali, Tutto sbagliato, tutto da rifare Mondadori

Pio, cattolico praticante, amico di De Gasperi ma senza tessera Dc, rivale acerrimo di Coppi a cui però ha dedicato il suo libro di memorie - «Tutto sbagliato tutto da rifare» - Gino Bartali mostra sacro di alcune generazioni, racconta fatti e misfatti della storia ciclistica. «Mica ho scritto per i fanatici. Ho raccontato solo la verità. Questi sono appunti che ho cominciato a raccogliere nel '54 appena smesso di correre. Sono stato anche alluvionato, avevo giornali, fotografie, libri in un garage dalla mia mamma. Sono arrivati quattro metri d'acqua e hanno portato via tutto. Ma le storie me le ricordo bene». «E nel libro c'è tutto o quasi. Dalla tappa Cannes-Briançon, due giorni dopo l'attentato a Palmiro Togliatti. «Due giorni prima - ricorda Bartali - Bobet era maglia gialla, io settimo a ventun minuti e mezzo. Corsa decisa, dicevano.

Volevo ripartire anch'io con tutta la squadra, pensavamo alle famiglie, a quanto accadeva in Italia». Bartali rimase attaccato sul Vars e l'Isard e oggi qualcuno sostiene che quell'impresa sportiva contribuì a distendere gli animi, ad evitare la rivoluzione. Gino Bartali ricorda l'episodio ma non si attribuisce nessun merito di salvatore. Scorrendo le pagine si ritrovano mille episodi di battaglie, di lotte con Fausto Coppi. A incominciare dalla famosa fotografia di lui e Coppi sul Galibier e una bottiglia d'acqua che passa dall'uno all'altro. «So di avergliela data io, gli altri dicono pure quello che gli pare». Ma non sempre è categorico. Riconosce che Fausto era un tipo sincero, a cui gli ha sempre voluto bene: «Era uno di noi, venuti dalla campagna, che abbiamo bisogno di guadagnare. Era timido di fuori, così come io sono timido di dentro». Bartali però non risparmia critiche all'amico e rivale campionissimo. Come quando, ad esempio, ricorda l'episodio del '50 quando la squadra di Coppi aiutò Koblet e non Gino.

Un inno al cavallo «libero e selvaggio»

Come simbolo di una terra che resiste alle lusinghe del successo.

Terra dura e dolce, ammantata e scostata, un cavallo gentile la Maremma non lascia spazio ai compromessi, vuole o un'adesione totale o un'altrettanto decisa ripulsa. Cosicché con lei, quasi come con una donna, o ci si innamora o da lei ci si allontana. Senza mezzi termini.

Madeline, al secolo Giuseppe Tiberio, pittore e scrittore ne è rimasto estasiato e non distruggere, spesso senza via di un possibile ritorno. E' qui sulle colline maremmane, all'ombra di querce secolari, tra macchie mediterranee e campi ancora rispettati come si deve, con dentro le narici l'odore del salmastro e del pino, è qui che sopravvive - forse unico posto d'Italia - il cavallo allo stato brado.

Madeline dopo episodiche frequentazioni giovanili è tornato in Maremma negli anni 70 e ha visto la bellezza ancora florida di questa terra e le minacce di morte che la sovrastano: l'inquinamento, il



I bozzetti per Cocteau mai portati sulla scena

Nell'ultimo catalogo della Bezuga le opere che il pittore Fabrizio Clerici ideò per «Les Chevaliers de la table ronde» del commediografo francese

Due poesie pressoché inedite - Una collana di narrativa della galleria Pananti - Un volume di Porta per la stamperia Il Ponte

Non è raro ormai trovare in pubblicazioni non ufficiali in cataloghi di qualsiasi genere inediti importanti o anticipazioni di opere destinate a più larga e partecipata notorietà. E' questo il caso dell'ultimo catalogo della Stamperia della Bezuga (Via Pandolfini, 22 - Firenze) che oltre alle riproduzioni dei bozzetti di Fabrizio Clerici per il testo teatrale di J. Cocteau *Les chevaliers de la table ronde* contiene anche l'interessante e inedita corrispondenza del scrittore francese con il nostro artista.

Il progetto scenografico di Clerici, cui lavorò tra la fine del 1957 e il 1958, purtroppo non ebbe buon fine. Solo venne mai realizzato sulle scene. Cocteau non fece neppure in tempo nel 1963, l'anno della sua morte, a vedere il volume pubblicato proprio in quell'anno che riproduceva quei bozzetti, ammirati a Roma, nello studio del pittore, qualche anno prima.

Le edizioni della Galleria Pananti si sono arricchite da qualche tempo di una nuova, piccola collana di narrativa. Si tratta di volumetti fuori commercio tirati in 130 esemplari numerati, ognuno dei quali contiene un racconto inedito e un disegno. Fino ad oggi ne sono usciti quattro: Leonetto Leoni, *Un po' di colore*; Saverio Strati, *San Gregorio Magno*; Alberto Moravia, *Le mani intorno al collo*; Ferruccio Parzocchi, *Tra lo stipite e il getso*. I volumi possono essere richiesti presso la Galleria Pananti, Piazza S. Croce 8, Firenze.

Alfio Cavoli, Quando l'inferno era in Maremma, Teilini, L. 5000

Nella continuità del suo rapporto affettivo con la terra natale lo scrittore maremmano propone questa sua nuova fatica, articolata in quattro parti, che costituiscono altrettanti aspetti di una realtà socioculturale tra le più suggestive della Toscana. Le vicende dei leggendari briganti Stoppa, Tiburzi, Fioravanti si affiancano a quelle del Cristo dell'Amiata, David Lazzeretti; testimonianze drammatiche di una terra difficile, stroza anche nei toni: Aspra, Strazavole, Macchia Buia, Valle Cupa, la Roccaia.

Bruno Sereni, La storia dei barghigiani tra ottocento e novecento, Edizioni «Il giornale di Barga», s.i.p.

Microstoria del gioiello monumentale della Val di Serchio che ripercorre, con precisione di dati, il passaggio da una società ancora segnata da residui feudali a quella caratterizzata dall'avvento

Formazione, scuola e territorio, Le Monnier, L. 3200

Il libro è stato presentato dagli autori (Tassinari, Corsi e Viccaro) nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a San Casciano. «Trattare del rapporto formazione-territorio - si legge nella presentazione del volume - vuol dire analizzare la organizzazione dei processi formativi (scuola) ed extra-scuola (attività) in relazione alle strutture economiche, so-

«Toscana. Guida alla Regione», Univis, L. 7500

Testi e illustrazioni di Claudio Barbero, Marco Dabene, Ariet Dana, Mauro D'Annunzio, Claudio Innocenti, Luciano Innocenti. Un utile volume (che va incontro a diverse esigenze, e si pone nel filone non solo turistico, ma anche di riscoperta della città in cui viviamo) di 240 pagine, con 612 illustrazioni e sei articoli in piante-guida per ogni città, in schede di storia dell'arte, in un utile dizionario essenziale di termini artistici e in una finale bibliografia con un indice degli artisti.

Le classi subalterne nell'obiettivo degli Alinari, Edizioni Alinari, L. 8000

Battitori di grano, treccia, casieri, guardacaccia, lavandaie (al fiume e in lavanderia), operai della Richard Ginori, decoratori della ceramica, sarte. Un ampio catalogo di mestieri della fine dell'ottocento in una lunga serie di fotografie tratte dall'inesauribile archivio degli Alinari.

Carteggio inedito De Sanctis-Omodeo, Pubblicato dalla rivista «Ponte» - «Su una pittura chiamata: I miei genitori» di Savinio

Bel numero quello del «Ponte» di settembre (ma uscito in questi ultimi giorni). Nella sua tradizionale miscela politico-ideologico-letteraria, la rivista fiorentina pubblica testi, note e commenti di sicuro interesse, nonché novanta pagine di schede e recensioni librarie assai varie e articolate per impegno critico e varietà di argomenti. La menzione preliminare spetta sicuramente alla ristampa di una bella prosa critico-autobiografica di Alberto Savinio, quasi una riscoperta dopo la sua prima apparizione nel luglio del '47 su una rivista di propaganda farmaceutica: il suo titolo è *Su una pittura chiamata «I miei genitori»*. Savinio in queste brevi pagine parla della funzione del ritratto come proiezione dell'artista; della sua pittura come proiezione di un'idea; di una sorta di viatico per ogni esecutore della pittura saviniana, segue uno studio critico di Stefano Lanuzza sullo stesso Savinio.

Di nuovo in edicola il satirico «Ca Bala»

La ricerca di uno stile originale che non ricalchi quello del «Male» - L'Espresso

Ca Bala, rivista satirica fiorentina, dopo varie peripezie e ripensamenti, ritorna alla sua primitiva vocazione militante e si riaffaccia in edicola, con periodicità mensile, per proporre un discorso sull'attualità, riaffrontando le armi dopo anni di distacco, di studio, di impegno sempre vivo e presente ma «congelato» dalla scadenza trimestrale. Il ritorno alla cronaca ha posto una serie di problemi e principalmente quelli della ricerca di uno stile originale, che distingua subito la rivista toscana dal fratello maggiore (per diffusione e vendite) rappresentato dal Male. Compito non facile, in fin dei conti, in tanti anni di attività Ca Bala aveva ormai assunto un volto personale e inconfondibile, moduli satirici originali. Il Male è un vicino ingombrante, ormai affermato sul mercato, qualsiasi nuova proposta pone obbligatoriamente la necessità del paragone. Ancora i tempi non sono maturi per un reale confronto con la rivista romana, ma già da ora, per una distribuzione che interessa il solo territorio toscano (ma l'ambizione naturalmente è nazionale), bisogna stare attenti a non ingenerare confusioni. Questo primo numero di Ca Bala (il secondo, con il quale il discorso potrà riprendere più dettagliato, sarà in edicola del 18 dicembre) evita abbastanza bene lo scoglio del paragone obbligato, il terreno scelto (una parodia, che poi non è tale, del settimanale L'Espresso, dal titolo L'Espresso) è pericolosamente vicino a quelli prediletti dal futuro concorrente romano. Ma i redattori toscani non scelgono la strada della ricostruzione filologica, del piglio alla Male, bensì un'altra, forse più facile forse più difficile, che tende a considerare il modello un pretesto per un discorso più ampio, privilegiando un aspetto dei tanti, che in questo caso si identifica con il sesso. La veste è più popolare, con strizzate d'occhio al lettore nuovo, quello da conquistare. Ma il tutto ha abbastanza garbo, anche se (il lettore dovrà pazientare) la rivista non ha ancora scelto con decisione quali devono essere le coordinate del suo nuovo ruolo. Aspettiamo, lo ripetiamo, il secondo numero. Per il momento il primo vi attende in edicola al prezzo di lire 500.